



*Lezione inaugurale  
dell'Anno Accademico  
2022-2023*

ROMA, 3 OTTOBRE 2022



Lectio inauguralis

## **Titoli arcani ed esteti sofisticati**

**Nel centenario della pubblicazione di *Formazione liturgica*  
(Romano Guardini, 1923)**

*José Luis Gutiérrez-Martín*

*La scienza liturgica è accademia allo stato puro.  
I suoi servitori, come i seguaci di culti arcaici e segreti,  
pubblicano le loro ricerche erudite in riviste dai titoli arcani  
come Ephemerides Liturgicae e Sacris Erudiri<sup>1</sup>*

Dopo la sua conversione al cattolicesimo, lo scrittore britannico Evelyn Waugh (1903-1966) si recò in Abissinia come inviato speciale del *Times*. L'ancor giovane romanziere era stato mandato alle cerimonie di incoronazione del nuovo imperatore d'Etiopia per un *reportage* dettagliato di quelle intense giornate destinato agli esigenti lettori del giornale londinese.

Dopo dieci giorni di folli festeggiamenti – secondo *il New York Times*, furono sacrificati cinquemila capi di bestiame e spesi più di tre milioni di dollari – che il cronista definì “due settimane assurde e folli dall'altra parte dello specchio di *Alice nel Paese delle Meraviglie*”<sup>2</sup>, giunse finalmente il giorno dell'incoronazione, domenica 2 novembre. Addis Abeba, la capitale, era vestita a

---

<sup>1</sup> Richards, *Il console di Dio*, 178.

<sup>2</sup> Waugh, *Remote People*, 29.

fešta. La Cattedrale di San Giorgio, affollata di dignitari e membri della variegata famiglia reale, diplomatici e autorità tribali, espatriati eccentrici e improbabili nativi, era addobbata secondo l'eccezionalità dell'evento. Gli invitati sonnecchiavano in chiesa mentre alle prime luci dell'alba iniziava il rito che l'improvvisato cronista annota nel suo diario personale con un'unica frase: "Dalle 06.30 alle 12.30: *interminabile servizio domenicale di incoronazione*"<sup>3</sup>. Descriverà poi questa follia, con dovizia di dettagli superflui, nel suo reportage romanzato:

La cerimonia ha avuto una durata tediosa, ben al di là dei già lunghi canoni abituali. Ciò nonostante, il clero locale si è ingegnato per farla durare un'ora e mezza in più. Salmi, inni e preghiere si susseguivano senza interruzione, intervallati da lunghe letture delle sacre scritture cantate in una lingua ecclesiastica incomprendibile chiamata, a quanto pare, *Ge'ez*. La funzione scorreva con eterna parsimonia e i membri del corpo diplomatico, nella loro inattesa "prigionia", si dimenavano annoiati su scomode poltrone dorate. Vicino all'ingresso, di tanto in tanto, le guardie imperiali e i capi delle tribù creavano rumorosi tafferugli.

Accanto a me, il professor W – autorità accademica riconosciuta su tutte le questioni riguardanti il rito copto, nonché persona di grande influenza su entrambe le sponde dell'Atlantico – borbottava di tanto in tanto con aria compiaciuta: "*Ora*" inizia la messa. No... aspetta: "*ora*" entriamo nell'offertorio. Aspettate un attimo... credo di aver fatto un errore: "*ora*" – ne sono sicuro – siamo alla consacrazione. Beh, credo di no: è chiaro che, senza dubbio, "*ora*" stiamo leggendo il Vangelo... anche se, a pensarci bene, probabilmente si tratta dell'Epistola. Ah... non credo fosse la messa dopo tutto... "*Ora*" sì, ora la messa inizia finalmente... E così via per tutta la cerimonia.

---

<sup>3</sup> Waugh, *The Diaries of Evelyn Waugh*, 332.

A un certo punto i vescovi iniziarono ad armeggiare tra scatole di cappelli ed ebbe inizio l'investitura imperiale. Tra un eterno intervallo e l'altro offrirono al nuovo imperatore un mantello, uno scettro, degli speroni e una lancia. E così fu finalmente incoronato (...) Intanto il coro copto, imperturbabile e instancabile, continuava con le sue incomprensibili cantilene. I vescovi, per non essere da meno, accompagnavano gli omaggi imperiali con interminabili preghiere e letture seguite da relative cantilene. Il professor W, con la sicurezza di un "esperto", mi spiegò con entusiasmo: "*Ho notato alcune curiose variazioni nello sviluppo del canone della Messa, in particolare nel rito del bacio di pace...*" Non aveva ancora finito di parlare quando, finalmente, la "Messa" iniziò<sup>4</sup>.

Il ridicolo ritratto, fatto dal nostro scrittore, della goffa e vuota pedanteria dell'incompetente *professor W* – una grottesca caricatura dell'archeologo Thomas Whittemore (1871-1950) –, voleva solo procurare un po' di divertimento ai lettori<sup>5</sup>. Tuttavia, questa allegra parodia era anche una pungente critica a un prototipo accademico: il *savant* ridicolo, pedante e, in definitiva, ignorante, formato nei circoli d'élite delle università americane della *Ivy League*<sup>6</sup>.

Nemmeno la scienza liturgica – per non parlare del rito copto antico, che in realtà era etiope – sfugge a un'erudizione

---

<sup>4</sup> Waugh, *Gente remota*, 56-58.

<sup>5</sup> Thomas Whittemore (1871-1950), fondatore del *Byzantine Institute of America* a Washington D.C., era entrato in contatto con lo scrittore inglese in occasione dell'incoronazione di Haile Selassie. La descrizione delle assurde situazioni di cui fu protagonista il professore durante la visita che i due eccentrici personaggi fecero al monastero di Debre Libanos è divenuta un classico della letteratura di viaggio: vid. Waugh, *Remote People*, 71-90 e Waugh "A Coronation in 1930": *When the Getting Was Good*, 103-121.

<sup>6</sup> Cfr. Waugh, *Remote People*, 71.

fine a se stessa. Eppure, non c'è nulla di più estraneo alla natura del *rito liturgico* che considerarlo un'*anticaglia da museo* o, per dirla con Romano Guardini (1885-1968), un mero *passatempo* per spiriti raffinati<sup>7</sup> bisognosi di periodiche scosse estetico-religiose<sup>8</sup>.

Chi giudica senza pregiudizi – affermerà Romano Guardini nel 1940 – sa bene che la *liturgia* non consiste in una *mania storica ed estetica*, ma in una *realtà essenziale*: il culto ufficiale della Chiesa organicamente sviluppato a partire dal nucleo della storia salvifica; la *legge della preghiera*, indissolubilmente unita, secondo l'antica formula dogmatica, alla *legge della fede*<sup>9</sup>.

Tuttavia, all'inizio del XX secolo, l'immaginario culturale identificava ancora la *scienza liturgica* con antichi rituali conservati in polverosi manoscritti gelosamente custoditi nelle recondite biblioteche delle abbazie o nei capitoli delle cattedrali, affascinanti per una ristretta cerchia di spiriti colti ma di scarsa rilevanza per i comuni mortali.

Venticinque anni fa – sottolineava Romano Guardini nel 1940 – non sembrava strano a un *profano* pensare che [la liturgia] interessasse solo pochi “topi di biblioteca”<sup>10</sup>, desiderosi di riesumare vecchi testi e antiche formule di culto del tutto estranee alla realtà attuale, se non addirittura che il suo culto rispondesse semplicemente all'anelito di alcuni circoli di *esteti* desiderosi di imporre

---

<sup>7</sup> “Liebhabe rei schöngeistiger Kreise”, letteralmente “passatempo di ambienti colti”: vid. Guardini, *Liturgische Bildung*, 24.

<sup>8</sup> Cfr. Guardini, *Liturgische Bildung*, 112.

<sup>9</sup> Guardini, *Ein Wort zur liturgischen Frage*, 172. L'autore allude al noto assioma teologico latino *lex orandi, lex credendi* (“*ut legem credendi, lex statuat supplicandi*” Capitula pseudo-Caelestina 8,246) la cui formulazione si deve probabilmente a Prospero di Aquitania (390-455 circa), compilatore della raccolta e presumibilmente redattore dell'intero capitolo ottavo.

<sup>10</sup> Letteralmente, “storici professionisti”: “*historisch bemühter Leute*”.

forme che riflettessero il loro desiderio di costruire un universo spirituale parallelo, fuori dal presente della comunità<sup>11</sup>.

Tale eventualità nasceva senza dubbio dalle circostanze particolari che hanno concorso alla formazione della *scienza liturgica*. Nella cultura occidentale, l'adozione del termine *liturgia* come *cultismo* per designare le tradizioni rituali della veneranda antichità ha limitato l'oggetto formale della disciplina alla ricostruzione storica delle origini e dello sviluppo del culto cristiano, nonché alla pubblicazione delle sue fonti documentarie. Questi studi, pur meritevoli, erano necessariamente di natura erudita e, come conseguenza non voluta, nel corso dei secoli XVII-XIX la *scienza liturgica* acquisì una sfumatura di *elitarismo esoterico*, non esente da un certo *solipsismo*.

La scienza liturgica è accademia allo stato puro: meticolosamente dettagliata, estremamente parsimoniosa, profondamente esoterica e compulsivamente affascinante. I suoi servitori, come i seguaci di culti segreti arcaici, pubblicano le loro ricerche erudite in riviste arcane come *Ephemerides Liturgicae* e *Sacris Erudiri...* Non è facile per un profano essere iniziato a tali misteri<sup>12</sup>.

Tuttavia, una situazione del genere non appartiene solo tempi passati. Una monografia attuale giudica che troppo spesso è ancora percepibile un *frustrante errore di comunicazione* tra le discipline teologiche e le scienze sociali, che si traduce in una rimozione ermeneutica del contesto storico della liturgia, come se forme e riti fossero emersi da un *nulla* culturale.

---

<sup>11</sup> Guardini, *Ein Wort zur liturgischen Frage*, 172.

<sup>12</sup> Richards, *Il console di Dio*, 178.

La natura particolare degli studi liturgici – così come si sono sviluppati negli ultimi tre secoli – ha posto il culto in un ambito estraneo alle tendenze generali della ricerca storica e teologica. Gli studiosi di liturgia tendono spesso a ignorare il contesto del suo sviluppo, come se le sue formule fossero state codificate in un vuoto politico e culturale. Ne consegue uno scoraggiante isolamento dell'erudizione liturgica, che diventa sempre meno accessibile agli storici e persino ai teologi<sup>13</sup>.

Ancora più precaria all'inizio del XX secolo era l'attenzione scientifica agli usi liturgici correnti. La preoccupazione per il culto era orientata verso la complessa regolamentazione canonica dell'ordinamento normativo del suo regime o, per dirla con Bernard Botte, verso l'imperscrutabile "labirinto di rubriche"<sup>14</sup>. Oggetto di *tesi* minuziose e *regolamenti* pignoli, lo *spirito della liturgia* languiva in questo stato, appartato in ambienti *clericali*, nascosto da un apparato cerimoniale isolato dal suo contenuto salvifico, privo di qualsiasi impatto sociale o culturale.

Tuttavia, nel 1921 o 1922 – ricorda Bernard Botte nel 1973 – ho sentito un professore dell'Università di Lovanio, il canonico A. De Meyer, dire ai suoi studenti di storia che sarebbe stato meglio lasciare in pace il popolo cristiano con le sue devozioni popolari, perché non si sarebbe mai interessato alla liturgia<sup>15</sup>.

In tali circostanze, i saggi di Romano Guardini sulla formazione liturgica si aprivano con un principio che, nella sua stessa evidenza, passava tuttavia inosservato: *la liturgia* – spiegava –

---

<sup>13</sup> Hen, *The Royal Patronage of Liturgy in Frankish Gaul*, 9.

<sup>14</sup> Botte, *Le mouvement liturgique*, 27. Si veda anche: "Liturgie signifiait donc rubriques" *ibid.* 15 e "le cours de liturgie n'était qu'un cours de rubriques" *ibid.* 25.

<sup>15</sup> Botte, *Le mouvement liturgique*, 15.



non è un *sapere*, ma una *realtà*; letteralmente la liturgia non riguarda un *sapere* (“*Wissen*”) ma una *realtà* (“*Wirklichkeit*”) <sup>16</sup>.

Questo *assioma*, centrale nel suo pensiero, sarà ribadito in diverse pubblicazioni. Così, ad esempio, nel 1927 sottolineava che nella *liturgia* essenzialmente non siamo di fronte a un’idea (“*Gedanke*”), ma a una *realtà* (“*Wirklichkeit*”) che, lungi dall’appartenere al *passato*, consiste in un *presente*<sup>17</sup>. E nel 1939 aggiunge che non si tratta di un *sapere* (“*Erkenntnis*”) ma di un *fare* (“*Tun*”) <sup>18</sup>.

Questa *provocazione* non intendeva sminuire la *scienza liturgica*. Il pensatore italo-tedesco ne riconosceva non solo la legittimità, ma anche l’importanza, per il carico implicito di presupposti storici, filologici e canonici che, come un tesoro nascosto, la *celebrazione rituale* conteneva: “c’è una scienza della liturgia, la *liturgia* (“*Liturgik*”). E c’è una scienza perché il fenomeno liturgico contiene anche un *sapere*”<sup>19</sup>. Inoltre, il culto di questa disciplina gli sembrava essenziale per svelare il significato profondo di un’azione – *l’atto di culto* – il cui orizzonte di senso era in gran parte scomparso dalla *coscienza religiosa*<sup>20</sup>.

Nelle sue memorie sullo sviluppo del *movimento liturgico*, Bernard Botte sottolineava che per comprendere la liturgia era indispensabile ricorrere alla storia, all’archeologia e alla filologia; solo così si poteva scoprire il vero significato dei riti e dei testi per introdursi nel vero *spirito della liturgia*<sup>21</sup>.

---

<sup>16</sup> Guardini, *Liturgische Bildung*, 24.

<sup>17</sup> Guardini, “*Zum Geleit*” *Von heiligen Zeichen*, 7.

<sup>18</sup> Guardini *Besinnung vor der Feier der Heiligen Messe*, 11.

<sup>19</sup> Guardini *Liturgische Bildung*, 24.

<sup>20</sup> Cfr. Guardini, *Liturgische Bildung*, 24.

<sup>21</sup> Cfr. Botte, *Le mouvement liturgique*, 32.

Ciò nonostante, il difficile contesto degli anni Venti del secolo scorso non lasciava spazio né all'autocompiacimento di un *intrattenimento* erudito, né a una *monomania* codificatrice di astruse cerimonie. L'emergere di un continente che durante la Grande Guerra (1914-1918) era stato devastato e trasformato in un *campo di morte* in seguito a una *lotta tremenda* e a un'*inutile strage*<sup>22</sup>, richiedeva un cambio di paradigma. C'era l'urgenza di cauterizzare le ferite di una comunità che, traumatizzata dalla guerra, aveva definitivamente perso fiducia nell'utopia *del progresso* della modernità ottocentesca. Le sue promesse di infinita prosperità si erano trasformate nell'oppressione di un individualismo alienante e di una tecnologia alienata<sup>23</sup>. Era necessaria una *nuova nascita* spirituale per trasformare le ceneri di quello splendore fatuo e criminale nel fuoco di un'esistenza rinnovata e realizzata.

Perché si parla di rinascimento liturgico? – si chiedeva alla fine degli anni '20 un pioniere dell'apostolato liturgico negli Stati Uniti– Forse perché la Chiesa ha dimenticato la liturgia? Certamente no. Lo facciamo perché *senza il culto la Chiesa non può vivere*, come il corpo non può esistere senza l'anima, perché *la liturgia è l'anima e la vita* stessa della Chiesa. Parliamo di *movimento liturgico* perché per secoli siamo rimasti lontani da quella fucina divina e dal suo sacro fuoco. Abbiamo sentito un po' del suo calore, ma non abbastanza. L'umanesimo e il razionalismo degenerato ci hanno raggelato; il materialismo e l'indifferenza religiosa ci schiacciano. Abbiamo perso molto del *sentire cum Ecclesia*, della

---

<sup>22</sup> Espressioni tratte dall'esortazione pontificia alle potenze belligeranti: cfr. Benedetto XV, *Ai capi dei popoli belligeranti*, 417-420.

<sup>23</sup> In uno sguardo retrospettivo sulla tragedia consumata durante la fine della modernità, Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 73 osserva che la superstiziosa fede borghese nell'assoluta affidabilità del progresso era svanita per sempre.

sana intelligenza ecclesiale e anche dell'*esperienza viva* della liturgia della Chiesa<sup>24</sup> .

La configurazione puntigliosa ed elitaria della *scienza liturgica*, autoreferenziale nella ricerca storico-filologica e nella codificazione delle rubriche, non rispondeva alle pressanti esigenze spirituali del tempo. Era necessaria una nuova ermeneutica che, come scriveva Romano Guardini nel 1921, si interrogasse sul *significato dell'atto di culto* nella sua interezza (formule, riti, simboli, atteggiamenti...) - "*lex orandi*" - mostrandone il rapporto strutturale con i misteri della fede - "*lex credendi*" - e il carattere configurante dell'esistenza cristiana - "*lex vivendi*" -<sup>25</sup>. Insomma, l'obiettivo non era tanto quello di proporre un'*erudizione liturgica*, quanto una *teologia liturgica* che offrisse un approccio al mistero del culto capace di mostrare che la *liturgia* è la fonte di ogni vera *esistenza* o, per dirla con Romano Guardini, che "dal punto di vista immediatamente religioso, l'ordine generale dell'esistenza nasce dal culto"<sup>26</sup>.

Già qualche anno prima, Lambert Beauduin, pioniere del movimento liturgico, aveva ritenuto prioritario imprimere una *svolta spirituale* affinché i fedeli si rendessero conto una volta per tutte che la liturgia non era un semplice *meccanismo rituale*, ma una *fonte di vita*<sup>27</sup>. La *conoscenza della liturgia*", scriverà il 27 maggio 1909, "deve portare al rinnovamento della *vita spirituale* e quindi all'*apostolato liturgico*. Non ci può essere scienza senza queste estensioni"<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Hellriegel, "A Survey of the Liturgical Movement", 334.

<sup>25</sup> Cfr. Guardini, "Über die systematische Methode in der Liturgiewissenschaft", 98.

<sup>26</sup> Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 24.

<sup>27</sup> Cfr. Botte, *Le mouvement liturgique*, 31.

<sup>28</sup> Beauduin *Rapport "De promovenda Sacra Liturgia"*, 237.

Il compito che la *scienza liturgica* doveva affrontare senza indugio riguardava quindi la determinazione delle condizioni di possibilità affinché la partecipazione alla celebrazione dei misteri portasse a una conformazione esistenziale a Cristo, attraverso un incontro vivificante con la sua opera redentrice.

Se in questo scritto – si chiedeva Romano Guardini nel 1923 – ci venisse chiesta la natura del compito che riguarda la liturgia, la risposta non sarebbe certo quella di fare *ricerca scientifica*. Piuttosto, è solo parzialmente un'opera di *istruzione e insegnamento*. [Questo compito] consiste piuttosto in un'opera di *formazione*, intesa nel suo significato più essenziale: la necessità che la singola persona e la comunità siano educate al particolare *atteggiamento spirituale* che la condizione della vita liturgica richiede<sup>29</sup>.

Con questi presupposti, è facile capire perché, nelle sue iniziative pedagogiche, Romano Guardini abbia cercato di trasmettere che “la liturgia, nel suo nucleo essenziale, non è un sapere, ma l'esperienza di una realtà piena che, insieme all'atto dell'intelletto, comporta molte altre dimensioni: un agire, un ordinamento, un essere”<sup>30</sup>.

Esistono – spiegherà l'autore nel 1939 – diverse modalità di conoscenza. Si conosce mediante osservazione, analisi, confronto, pensiero. Attraverso questa conoscenza riflessa posso percepire la quantità e la qualità degli esseri, ma non la realtà profonda di un'esperienza spirituale. Studiando il messale e la storia della liturgia sono certamente in grado di individuare l'essenza della Messa, ma solo fino a un certo punto: per comprendere a fondo la sua verità essenziale – “*fate questo in memoria di me*” – ho biso-

---

<sup>29</sup> Guardini, *Liturgische Bildung*, 24.

<sup>30</sup> Guardini, *Liturgische Bildung*, 24.

gno dell'esperienza di "questo", cioè di quell'azione che è la sua celebrazione memoriale<sup>31</sup>.

Questo compito, prolungato negli anni<sup>32</sup>, sarebbe stato visto dall'autore, alla fine dei suoi giorni, come "l'unico compito veramente attuale"<sup>33</sup>.

Già in una nota del maggio 1953 - inedita fino alla pubblicazione postuma del 1980 - scriveva: "il movimento liturgico ha attraversato, successivamente, una *fase di restaurazione* (Solesmes), una *fase accademica* (Maria Laach, Beuron, facoltà universitarie, associazioni di liturgisti) e una *fase di azione* (Rothenfels, Oratorio di Lipsia, Klosterneuburg); ora sta entrando nella sua *fase pedagogica*: gli uomini di oggi saranno in grado di cogliere la realtà contenuta nei testi e nelle rubriche?"<sup>34</sup>.

Consapevole che il solo rinnovamento rituale intrapreso con il Concilio Vaticano II non garantiva la rinascita della vita liturgica nella Chiesa, avvertiva che "se non si affrontava il compito dell'educazione liturgica [l'iniziazione dell'uomo contemporaneo all'atto di culto], tutta la riforma dei riti e dei testi non avrebbe portato a nulla"<sup>35</sup>. E, per questo, riteneva che il futuro della liturgia in una società secolarizzata dipendesse dal successo nel proporre un percorso di *iniziazione liturgica*: "le riforme de-

---

<sup>31</sup> Guardini, *Besinnung vor der Feier der Heiligen Messe*, 11-12.

<sup>32</sup> Si veda la sua relazione per il Primo Congresso Liturgico Tedesco, tenutosi a Francoforte nel giugno 1950, dal titolo *La liturgia e la situazione spirituale del nostro tempo*: Guardini, *Die Liturgie und die geistige Situation unserer Zeit*, 25-52.

<sup>33</sup> Cfr. Guardini, *Ein Briefe*, 15.

<sup>34</sup> Guardini, *Wahrheit des Denkens und Wahrheit des Tuns*, 154-155.

<sup>35</sup> Guardini, *Ein Briefe*, 14.

cise dal Concilio esigono un esame profondo di tutti i problemi dell'*educazione liturgica*"<sup>36</sup>.

Se si vogliono realizzare le intenzioni del Concilio, è necessaria, sì, un'*istruzione* adeguata, ma soprattutto un'*educazione* autentica, unico esercizio per accedere all'atto liturgico e comprenderlo<sup>37</sup>.

Sentiva l'urgenza di "individuare quegli aspetti (...) che si collegano alle aspirazioni e alle prospettive del lavoro pedagogico attuale"<sup>38</sup>. Riteneva che, nonostante la loro rilevanza, il miglioramento dei programmi di studio nelle facoltà teologiche e nei centri ecclesiastici, promosso dal Concilio<sup>39</sup>, non garantiva di per sé che la liturgia tornasse a essere *fonte di vita*, se non ci fosse stata un'*educazione* integrale della disposizione antropologica che rende possibile il culto.

Nel periodo contemporaneo – ricordava – i movimenti pedagogici hanno portato alla luce un'immagine più autentica dell'uomo, come un essere in cui corpo e spirito, interiorità ed esteriorità, costituiscono un'unità (...) Il lavoro di rinnovamento liturgico potrebbe imparare molto da queste considerazioni. Educatori molto competenti hanno sottolineato che per la formazione dell'uomo di oggi non basta la mera spiegazione intellettuale (...) Lo sguardo, l'azione, la capacità di dare forma devono essere valorizzati e coinvolti nel processo educativo; la musica non è mera decorazione, né la comunione personale significa semplicemente sedersi uno accanto all'altro, ma piuttosto solidarietà nell'atto stesso dell'esistenza<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> Guardini, *Vorbemerkung*, 19.

<sup>37</sup> Guardini, *Ein Briefe*, 14.

<sup>38</sup> Guardini, *Vorbemerkung*, 22.

<sup>39</sup> Cfr. Concilio Vaticano II (1963 SC) 15-19 e Concilio Vaticano II (1965 OT) 16.

<sup>40</sup> Guardini, *Ein Briefe*, 16-17.

La sua prolungata collaborazione con il movimento liturgico lo aveva messo in guardia dalle resistenze di coloro che giudicavano il ritorno al culto come una *moda* o un *capriccio* superfluo e passeggero, ma allo stesso tempo temeva la superficialità degli entusiasti dell'ultima ora che, troppo preoccupati da questioni periferiche (linguaggio, creatività, modifica delle rubriche e della prassi rituale), non comprendevano a fondo il dinamismo antropologico dell'atto di culto stesso.

A questo proposito – sottolinea –, e qui tutto si deciderà, coloro che svolgono il compito di insegnare ed educare devono chiedersi se essi stessi sono predisposti all'atto liturgico. In altre parole, se sono consapevoli della sua esistenza e delle sue caratteristiche, e non lo considerano un *lusso* o una *stranezza*, ma un'*azione costitutiva ed essenziale* (...) Non si può dimenticare che tanti, che dovrebbero essere guide e maestri, sono in realtà piuttosto inesperti e, forse, per un atteggiamento personale di devozione individualistica, resistono o addirittura si oppongono a quello che considerano un capriccio passeggero. In fondo pensano che sia meglio lasciar passare quella che è solo una *moda*: "alla fine", dicono, "le acque torneranno al loro corso"<sup>41</sup>.

Egli riteneva che solo a partire da un'ermeneutica basata sull'*unità simbolica* del reale – unità di corpo e spirito nella persona, unità di individuo e comunità nella Chiesa, unità di culto e vita quotidiana nell'esistenza cristiana –, vi fossero i presupposti per accedere alla vera *essenza* della liturgia: "solo da questa origine", spiegava nel 1943, "nasce il processo simbolico liturgico [e] il significato interiore può essere contemplato nella realtà ester-

---

<sup>41</sup> Guardini, *Ein Briefe*, 11 e 14.

na”<sup>42</sup>. Per questo, secondo lui, “il primo compito dell’opera di *formazione liturgica* [consiste nel] rendere l’uomo nuovamente un essere *simbolico*”<sup>43</sup>.

“Nell’accompagnare la gioventù - ha ricordato Benedetto XVI -, Guardini cercò anche un nuovo accesso alla liturgia. La riscoperta della liturgia era per lui una riscoperta dell’unità fra spirito e corpo nella totalità dell’unico essere umano, poiché l’atto liturgico è sempre allo stesso tempo un atto corporale e spirituale (...) La liturgia è un agire simbolico. Il simbolo come quintessenza dell’unità tra lo spirituale e il materiale va perso dove ambedue si separano, dove il mondo viene spaccato in modo dualistico in spirito e corpo, in soggetto e oggetto. Guardini era profondamente convinto che l’uomo è *spirito in corpo* e *corpo in spirito* e che, pertanto, la liturgia e il simbolo lo conducono all’essenza di se stesso, in definitiva lo portano, tramite l’adorazione, alla verità”<sup>44</sup>.

Come ci ricorda Papa Francesco nella sua recente lettera apostolica *Desiderio desideravi*, “La questione fondamentale è, dunque, questa: come recuperare la capacità di vivere in pienezza l’azione liturgica? La riforma del Concilio ha questo come obiettivo. La sfida è molto impegnativa perché l’uomo moderno - non in tutte le culture allo stesso modo - ha perso la capacità di confrontarsi con l’agire simbolico che è tratto essenziale dell’atto liturgico”. Romano Guardini ci ha offerto cento anni fa nei suoi saggi sulla formazione liturgica alcune delle chiavi essenziali per questo compito<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Guardini, *Ein Briefe*, 12-13.

<sup>43</sup> Guardini, *Liturgische Bildung*, 36.

<sup>44</sup> Benedetto XVI, *Allocutio ad Congressum ab opere Fundato “Romano Guardini”*, 840.

<sup>45</sup> Francesco, lettera apostolica *Desiderio desideravi* (29-VI-2022) 27.